

Col fiato sospeso

Notte di luce e di silenzio squarciato, giorno di pace e di stupore. Il Natale, anche se atteso e preparato nei nostri cuori, rimane ogni anno un mistero che irrompe. È celebrazione dell'inimmaginabile, l'ingresso di Dio in carne e ossa, la vicinanza di Colui che siamo sempre tentati di pensare troppo lontano per preoccuparsi di noi. Con questa notte, con questo giorno, l'attesa raggiunge il culmine e, dunque, il compimento. Gli Evangelisti ce l'hanno raccontato in modi leggermente diversi, ma con un comune denominatore: il fiato sospeso e il crescendo dell'attesa. Perché, si sa, più trattiene il fiato, più diventa urgente il bisogno di respirare.

Matteo esordisce con quella sorta di *countdown* che è la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17), in cui ad ogni nome, ad ogni generazione, sembra aumentare l'attesa del Dio-con-noi che poi, finalmente, arriva e compie le promesse (Mt 1,18-25). Luca, dal canto suo, ci racconta prima l'Annunciazione, in cui, insieme all'angelo, «tutto il mondo è in attesa» della risposta di Maria (così San Bernardo di Chiaravalle); poi ci rende partecipi della gravidanza di questa Madre che fa spazio alla nuova vita — la Vita per eccellenza — in un mondo che, al contrario, si presenta distratto e inospitale, un mondo che pensa al censimento e non ha posto per un bambino che deve nascere (Lc 2,1-7).

Viene da domandarsi: possibile che dopo tanta attesa (generazioni e generazioni!), il mondo non sia pronto? Poi, proseguendo la lettura, scopriamo che qualcuno si interessa di questo Bambino. Nel mondo distratto e inospitale, l'annuncio degli angeli si rivolge ai pastori. Non che essi fossero più meritevoli di altri, ma almeno hanno il pregio di essere svegli nel momento in cui l'attesa si compie. Essi si lasciano incuriosire e scomodare — questo sì che è un merito da riconoscere loro — e scoprono che il bambino venuto alla luce è in realtà la Luce che entra nel mondo (Gv 1,9-11), non tanto perché il mondo fosse pronto, ma proprio perché, nella sua inospitalità, il mondo ne aveva un tremendo bisogno.

Noi che in questa notte, in questo giorno, celebriamo l'ingresso del Figlio di Dio, lasciamoci stupire ancora una volta dalla gratuità e dalla gentilezza della Luce divina, che nel mondo è entrata e ci è rimasta per noi, non perché ne siamo meritevoli ma perché ne abbiamo assoluto bisogno. La questione, allora, come per i pastori, è permettere alla gratuità di questa nascita di incuriosirci e sorprenderci, scoprendo che essa è per tutti, per ciascuno di noi. E, nella gratitudine ospitale, consentirle di trasformare la nostra vita quotidiana.

«Conducimi tu, Luce gentile, nel buio che mi stringe. La notte è scura, la casa lontana: conducimi tu» (San John Henry Newman).

Don Stefano Ecobi